

Per la realizzazione del cd audio si ringrazia Alicja Szewera.  
L'ordine delle poesie nel cd corrisponde a quello del libro.

*Ristampe*                    1.  
   2.  
   3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-911-6

© 2017 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.  
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.  
redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017 presso Digital Print-  
Service, Segrate, Milano.

Antonio Cozzolino

# Palline di vetro

*Liriche*

Morlacchi Editore



**D**opo varie esperienze giovanili, ahimè intrise di scuola, di contaminazioni classicheggianti, quando avevo già quasi 26 anni, è nata *Elegia*; finalmente una scrittura organizzata, nei concetti, nelle immagini, nella forma. Intorno a questo timido fiore tra i sassi e la polvere, è poi sorto un cespuglio di consapevolezza; che la poesia è un'organizzazione di parole sonore, colorate, che hanno un loro odore e sapore, che toccano e si lasciano toccare; che la poesia dice, racconta, rappresenta; che la poesia è bellezza e piacere; che la poesia è pianto, sgomento, paura, gioia, ebbrezza, euforia. Per essere tutto ciò è necessario, però, che una poesia sia un organismo vivente, in cui tutti i suoi elementi funzionino e funzionino bene. Lenocini, licenze, variatio, le metafore più audaci e più spericolate, sperimentalismi di ogni genere, tutto è permesso, purché abbia la funzione di far vivere il testo poetico. Solo se riesce a vivere una poesia può provare ad entrare nel macrocosmo poetico. Comunicazione, edificazione spirituale, sociale e intellettuale, civilizzazione, eccetera eccetera sono tutte condizioni secondarie: la poesia è arte e, in quanto arte, è forma e solo se è forma, vive, con buona pace di tutti quelli che hanno re-

legato il concetto di forma in un limbo di immobile staticità.

Questo sottobosco di consapevolezza mi ha, sulle prime, dissuaso dal continuare a scrivere poesia: sarei mai stato capace di creare forme viventi ed eterne?

Negli anni successivi, e con la maturità della coscienza intellettuale, mi sono accorto dell'errore: una poesia non nasce per diventare forma, ma lo diventa, se lo diventa. E poi, perché privarsi del divertimento di dire, di creare, di immaginare e di rappresentare, di illudersi, di ridersi e di piangersi addosso, di inventare e di sorprendersi ad inventare?

Così, quasi per gioco, è nata *Gente* ed in seguito un folto numero di liriche, fino a raggiungere il numero di trenta. Poi, per alcuni anni, più niente.

All'uscita di questo tunnel, quasi per caso, mi è venuta voglia di raccogliere materialmente le mie scritture, rileggerle, aggiustarle, per dar luogo ad un libello. Dopo una prima rilettura, mi sono accorto che alcune poesie non riuscivano più a parlarmi e le ho eliminate.

Intanto percepivo che in tutte le altre vi erano degli elementi comuni, già presenti e riconoscibili negli scarni versi della poesia *Gente*. Da questa consapevolezza è scaturito, quasi per partenogenesi, il titolo della raccolta: *Palline di vetro*, che è l'ultimo verso, appunto, della poesia *Gente*.

Palline di vetro: perfette, levigate, trasparenti, colorate, capaci di nascondersi e di farsi ritrovare; luminose, purché anche il minimo raggio di luce le rischiarì; fredde, chiassose, impenetrabili, dimensionate; mutevoli e sempre uguali a se stesse; seducenti, pericolose.

Così, spesso, ma molto spesso, le nostre azioni, pensieri, parole, amori, infamie, letizie, ipocrisie, fedeltà, principi, giuramenti, passioni, traffici e commerci, fantasie, confessioni ed autoassoluzioni, i nostri sorrisi e pianti. *Monadi senza né porte né finestre*; le monadi costruiscono l'Universo.

Ecco, ognuno di noi è una pallina di vetro; anche noi, donne e uomini di questo mondo, abbiamo costruito il mondo, e che mondo: meraviglioso e terribile.

Eccolo qui il progetto, bell'e fatto: parlare di questo mondo e di questa vita belli e terribili.

Tutte le altre poesie da *Rendetemi il silenzio* a *Poemetto* si sono inserite di prepotenza in questo progetto poetico, anche nei casi in cui io abbia tentato di sviarle con un soggettivismo sfrontato e cocciuto, con un'incantata ironia.

Eccole, le mie *Palline di vetro*, a far bella mostra di sé. E se i miei 2,5 lettori vorranno giocarci, ne prendano a piene mani e... buon divertimento.



*Ai miei lettori*

*Penso che la poesia possa essere considerata una delle più alte manifestazioni della bellezza dell'universo, comunque una sicura consolazione alle umane inquietudini, anche quando, con la metafora delle palline di vetro, essa racconta la nostra comune e irrimediabile solitudine.*



## *Dialogo*

Lunghi i capelli e densi,  
e neri, sulle spalle esili,  
come scialle meridionale,  
ampio come il nulla,  
a guisa di notte illune;  
lo sguardo irrequieto,  
largo e sereno il sorriso  
e lo scollo della blusa  
di vent'anni indiscreti  
e forse non ancora compiuti:  
immagine di una malinconia,  
proterva come una predica.  
Era una sera d'estate e di Roma.  
Avevamo pochi anni  
O – forse – migliaia di anni  
O – forse – migliaia di migliaia,  
giovani e irruenti,  
simili all'acqua di fonte,  
o – forse – come le rocce,  
vecchi e immobili:  
timidi e belli e gracili  
fiori di pesco nelle ville,  
o – forse – perfidi e cruenti e immortali  
secoli dell'umana storia.  
Tu raccontavi e guardavi  
l'isola Tiberina e il ponte,  
la tua voce, all'unisono con l'acqua,

compiva il suo viaggio nel tempo,  
a perdersi nella memoria e nel mare.  
Io fissavo il tuo volto e il tuo corpo  
dispiegarsi dal vestito leggero  
d'estate e di Roma,  
e il vanto ardente della tua pelle,  
chiara di colori e di desideri,  
nuda e sconcertante come la passione,  
nel volto, nelle braccia e nelle gambe,  
generosa di voglie, di palpiti,  
nel fiero varco del seno.  
Io giocavo e gioco  
l'usata sfida della fantasia e del sogno,  
dove passato e gloria  
e passione e fede e scienza  
e amore e uomo e donna e tutto,  
tutto è nulla e infinito,  
tutto s'invola e quieto consiste,  
addeito a un'irrimediabile sconfitta.  
Tu raccontavi e guardavi  
l'acqua veloce del fiume  
e – forse – giocavi nel tuo sangue,  
nel tuo pensiero e nel tuo grembo,  
la mia stessa implacabile sfida.  
Non so, ma tra noi, impietosa,  
lunghi i capelli e densi  
e neri sulle spalle esili:  
un'immagine di malinconia.

## *L'oblio e il canto*

Non dispregiate il poeta, se canta  
gli amori lontani e il tempo perduto,  
le aurore e le onde canore del mare,  
le selve, i monti e le valli fiorite;  
se d'uomini e donne l'inclite gesta  
e la bellezza, l'audacia e il talento.  
Cade sulle nostre sorti l'oblio  
e la pioggia sull'universo mondo  
e l'inonda d'innocenti lacrime,  
d'un'ira rassegnata e dei belati  
di non ancor risorti agnellididio.  
Cantò il poeta per pietà e memoria  
per virtù sua e per amore, per rancore.  
Fama donò e bellezza alle genti  
e in passione volse l'orrore e il pianto;  
in dispregio, l'indulgenza del male;  
in coscienza, il travaglio e la follia.  
Errò ed erra ancora il poeta,  
forse, e non tacque né duolo né sdegno,  
né l'ilare sberleffo del giullare.  
Parola fu, così, suono e figura.

## *Elegia*

L'ultima nota di un canto popolare  
si è perduta nell'aria  
tra rumori e risate,  
tra voci e battimani,  
tra i sospiri di una carezza  
più intima e più attesa,  
tra baci dati di sfuggita  
e baci di labbra più umide.  
L'ultimo tac della sveglia  
dimenticata in cucina,  
si è smarrito nella notte  
tra un cane svegliato  
da un passo che non c'è;  
tra un motore di macchina,  
tra un russare soddisfatto,  
tra voci che non sono voci,  
e pianti che non sono pianti,  
tra risate senza senso a quell'ora,  
tra giuramenti e promesse d'amore,  
tra amori d'abitudine,  
tra fruscii di denari  
lasciati su un comodino o su una sedia.  
L'ultimo polso di un vecchio  
si è smarrito in un giorno,  
tra due dita che si schiudono,  
tra un grido di sgomento,  
soffocato in uno sforzo disumano

di pretesa resurrezione,  
tra passi affrettati e inutili,  
tra sospiri rassegnati,  
tra i rumori di un ingorgo  
giù, nella strada della normalità,  
tra frenetici preparativi  
come per una festa,  
tra voci consuete  
e segnali orario alla radio.  
L'ultimo minuto con te.  
Tra sorrisi stentati,  
tra strette di mano,  
tra gente rumorosa,  
tra baci dati con serietà,  
tra una promessa epistolare,  
tra altre centomila cose  
e fatti che non ricorderemo  
e parole che non diremo mai.  
Poi tornerò a casa,  
senza gesti grandiosi,  
senza pretese di compassione,  
senza né tenerezza né rancore,  
senza neanche le sperate lacrime,  
senza neanche morire per te.

## *Pregghiera*

Alba.

I tuoi ministri e le tue vergini  
squillano per te d'intorno,  
campane di gioia e di saluto  
e proclamano tua figlia diletta  
la luce del sole venturo.

Mentre noi, sperduti e ancora  
famelici di sonno e di sogni,  
ci leviamo dai nostri letti di spine,  
vaticinando proposte d'amore,  
fragili ipotesi di speranza,  
infondate previsioni di certezza.

Mezzogiorno.

I tuoi ministri e le tue vergini  
squillano per te d'intorno,  
campane di festa e di gloria  
e proclamano te, Signore,  
signore assoluto del giorno.  
Mentre noi, profughi ridenti,  
lasciate le macchine e le carte,  
consumiamo birre e panini  
farciti di tute e cravatte,  
di profumi e calze velate,  
di poveri desideri in attesa.

Vespro.

I tuoi ministri e le tue vergini  
squillano per te d'intorno,  
campane di quiete e di "grazie",  
e proclamano la sera a Te  
consacrata e al riposo.

Mentre noi miriamo, turbati,  
la ritirata dei nostri insuccessi,  
vani condottieri di una vana guerra,  
servi percossi dai nostri entusiasmi,  
dormienti cavalieri di un'era lontana,  
risuscitati ogni dì al fragore della vita.  
Amen.